

IERI È NAUFRAGATA OGNI IPOTESI DI ACCORDO: NON VA IN PORTO NESSUNA DELLE MODIFICHE ANNUNCIATE

Legge elettorale, in scena la farsa del listino

Dopo mesi di promesse resta tutto com'è: sei consiglieri regionali saranno nominati dai partiti

TUTTO COME PRIMA: fallisce, in Regione, quel «cambio di passo» invocato a lungo dai vertici del Pd ligure e promesso con clamore dagli stessi politici di via Fieschi e piazza De Ferrari. Simbolo dell'operazione rinnovamento doveva essere l'abolizione del «listino dei nominati» prima delle prossime elezioni regionali. Nulla da fare: si andrà al voto col famigerato listino, che scenderà da otto a sei componenti in linea con il ridimensionamento dell'assise regionale, composta in futuro da trenta membri invece dei quaranta attuali.

Ieri, in commissione Affari istituzionali (presidente Alberto Marsella, eletto nella lista Idv, partito oggi scomparso dal consiglio regionale sull'onda dello scandalo delle spese pazze), è stata posta una pietra tombale sulla riforma, a lungo sbandierata, della legge elettorale. Una riforma che pareva cosa fatta la scorsa estate. Sino a quando, lo scorso 7 agosto in aula, Forza Italia, affiancata dalla Lega, con una repentina marcia indie-

to ha affossato la proposta che era parsa sino ad allora risolutiva. E cioè: via il listino, premio di maggioranza al 55% (18 consiglieri), senza doppio turno né doppia preferenza di genere, conteggio dei resti su base provinciale con «griglie» di rappresentanza rigidamente definite: 16 consiglieri a Genova, sei a Savona, quattro ciascuno a Imperia e la Spezia. La discussione era, dunque, ripartita da zero.

E ieri il tira e molla tra maggioranza e opposizione sulla nuova legge è terminato con un nulla di fatto. Ogni tentativo di accordo è naufragato: nessuna delle proposte messe via via sul tavolo, ieri in commissione, ha totalizzato la maggioranza qualificata dei due terzi (27 sì) necessaria a modificare la legge elettorale. I numeri sono mancati, da subito, sull'emendamento di Valter Ferrando (Pd), che proponeva in extremis di sostituire i sei del listino con altrettanti consiglieri eletti, scelti tra i più votati nella coalizione vincente, per assicurare comunque un consistente pre-



Luigi Morgillo



Claudio Burlando

mio di maggioranza (pari al 20% dei posti disponibili). Nulla da fare: Ncd ha votato contro, come pure i consiglieri Della Bianca e Marsella, mentre la Lega è uscita dall'aula; a favore, invece, si sono espressi Pd, Fi, lista Biasotti, Sel, Stimamiglio e Chiesa

(gruppo misto). Scartata, sempre per la contrarietà della Lega, anche l'ipotesi di assicurare all'alleanza vincente almeno 17 consiglieri.

È finita come molti, sin dall'inizio, si aspettavano. Per la gioia sotto sotto degli stessi partiti (soprattutto dei

«cespugli») che, al di là delle doglianze di rito, potranno contare ancora sul listino come camera di compensazione per costruire alleanze e soddisfare ambizioni. Sei posti nella totale disponibilità del candidato presidente della Regione, da distribuire col bilancino per preservare gli equilibri interni alla propria coalizione in chiave elettorale.

«Non essere riusciti ad abolire il listino e introdurre la doppia preferenza di genere, è una sconfitta dalla politica, un'occasione persa», tuona il segretario del Pd genovese, Alessandro Terrile. Che lancia una proposta «riparatrice» e chissà quanto provocatoria: «Sarebbe un bel segnale se mettessimo nel listino solo donne: chiederò alla direzione provinciale e regionale del partito di appoggiare questa idea».

In Regione, intanto, va in scena il balletto delle polemiche e accuse reciproche. «Il fatto grave - attacca Raffaella Della Bianca - è che la presenza del presidente Burlando in

commissione per due ore, dalle 15 sin quasi alle 17, non è servita a portare a casa il risultato».

Proprio Burlando, tra l'altro, va dicendo da mesi che con un sistema potenzialmente tripolare com'è quello attuale, la vecchia legge elettorale potrebbe non garantire la governabilità della Regione. Ma tant'è, nulla cambia. Pure Luigi Morgillo si dice «dispiaciuto perché, dopo tanto parlare, torneremo a votare col famigerato listino». «Evidentemente - continua il consigliere di Forza Italia - non c'è la volontà politica di abolirlo, qualcuno ha la volpe sotto l'ascella. Chiaro che, con il passaggio da 40 a 30 consiglieri, le probabilità di essere rieletti si assottigliano molto e tutti sperano nella trattativa personale». Nino Miceli, capogruppo Pd, punta il dito contro il Carroccio: «La Lega ha una pesante responsabilità: è uscita dall'aula perché non voleva concedere al vincitore più di 16 consiglieri».

V.G.

PRIMARIE PD, PARLA L'EX SINDACO DI VENEZIA OGGI AL DUCALE

«Burlando, il Cinese ed io: il fallimento di una generazione»

Cacciari: «Lasciare il passo a forze fresche»

L'INTERVISTA

VINCENZO GALIANO

CLAUDIO BURLANDO? «Non so proprio come potrà fare campagna elettorale contro Cofferati: dovrebbe avere una bella faccia tosta!». Sergio Cofferati? «Poteva essere un grande leader, politico e sindacale, ma ha fallito, come tutti quelli della sua e della mia generazione: dovrebbe lasciare il passo a forze fresche». Raffaella Paita? «Proprio non la conosco, spero solo che non sia uno dei tanti giovani di cui si circondava Bersani: tutti campioni di trasformismo».

Tagliente, disincantato, persino un po' amaro. Massimo Cacciari sarà oggi (ore 17.45) al Ducale per parlare di Hegel e di filosofia (titolo della lectio: «Fenomenologia dello spirito»): il suo lavoro, la sua vita. Ma il professore e filosofo è stato anche e a lungo politico di prima linea: sindaco di Venezia, europarlamentare, consigliere regionale. Uomo del vecchio Pci, poi vicino a Prodi. Intellettuale di sinistra che oggi approda nella terra dove la sinistra ha una tradizione di governo antica e radicata. E dove è appena iniziata una guerra, tutta interna al Pd, che culminerà nelle primarie del 21 dicembre. La contesa ha già assunto valenza nazionale, viste le caratteristiche e il background dei candidati in campo e la battaglia in corso sull'articolo 18: l'ex leader della Cgil, Sergio Cofferati, contro la renziana-burlandiana, Raffaella Paita, portatrice della continuità con il decennio del governatore uscente.

Cacciari, in questa sfida sono coinvolti personaggi a lei ben noti: che idea si è fatto?

NO COMMENT SULLA CANDIDATA

Paita? Non posso esprimere un giudizio di tipo politico, non la conosco. Spero solo che non sia uno dei tanti giovani di cui si circondava Bersani: tutti campioni di trasformismo

MASSIMO CACCIARI
ex sindaco ed ex presidente della Regione

«Conosco bene Cofferati e Burlando, ma non so chi sia Raffaella Paita: perciò non posso esprimere un giudizio di tipo politico».

Forse sa che Burlando appoggia Paita nella corsa per la presidenza della Regione.

«Sono proprio curioso di sapere cosa può dire Burlando contro Cofferati, come potrà fare campagna contro di lui: ci vorrebbe una bella faccia tosta».

Perché?
«Burlando fa parte della stessa



LA LETTERA
NESSUN
AVVERTIMENTO
A BERRUTI
DA PARTE MIA

LORENZO GUERINI

Caro Direttore, nell'articolo pubblicato ieri sul suo giornale a firma di Vincenzo Galiano si fa riferimento alla mia persona e a presunte mie, cito testualmente, «telefonate-avvertimento» al sindaco di Savona sulle primarie liguri del Pd. Chi mi conosce sa che la cifra che mi contraddistingue nei miei rapporti politici è il rispetto per i miei interlocutori e una certa moderazione nel linguaggio, anche con amici di vecchi data come Federico Berruti.

Vero è invece che, come vicesegretario del Pd, seguo le elezioni regionali della prossima primavera e quindi anche quelle della Liguria. L'ultima telefonata con Federico risale a 10 giorni fa, ben prima che si formalizzasse la candidatura di Sergio Cofferati alle primarie liguri. Ci si è confrontati, così come faccio con tutti i miei interlocutori, sui modi per affrontare al meglio la sfida elettorale e sulle ipotesi di candidature. Ognuno ha manifestato le proprie opinioni come è giusto fare in un confronto che aspira ad essere costruttivo. Niente di più e niente di meno: nessun «avvertimento» e nessuna «minaccia» dunque, come è facilmente verificabile con lo stesso Berruti, ma semplici valutazioni di carattere politico.

La informo, inoltre, che sulle elezioni in Liguria ho invitato nelle settimane scorse a Roma i dirigenti del partito e le cariche istituzionali al fine di individuare insieme il percorso di avvicinamento alle scadenze elettorali. In particolare le primarie sono state indette di comune accordo nell'ultima data utile prima della fine dell'anno durante un incontro in Liguria il 30 ottobre scorso.

L'autore è vice segretario del Pd

Prendiamo atto della tempistica. Ma la sostanza, come ci hanno riconfermato le nostre fonti, resta la stessa. Come invece ha ribadito ieri la segreteria provinciale, la data delle primarie è stata imposta dall'alto e non è stata condivisa con tutte le anime del partito. (V.G.)

LA REPLICA DI COFFERATI

«GRAZIE AD UN VIOLINO COSTRUITO A CREMOMA, GENOVA HA SAPUTO INCANTARE IL MONDO»

«È DOVEROSO trattare bene i cremonesi perché la cultura ligure non avrebbe incantato il mondo senza il contributo dei cremonesi». Semiserio. Anzi scherzoso, Sergio Cofferati nella risposta a Raffaella Paita e ai sindaci spezzini, Massimo Federici e Alessio Cavarra. Dopo la candidatura dell'europarlamentare alle primarie per la Regione Liguria, si è alzato il fuoco di sbarramento: da «paracadutato» a «cremonese», da amministratore di scarsa fortuna a desaparecido in Liguria. Cofferati sorride e ricorda il «Cannone», lo strepitoso violino realizzato a Cre-

mona da Guarneri del Gesù nel 1743, suonato da Paganini e ora custodito proprio a Palazzo Tursi. Poi però passando dallo scherzo «alle cose serie», l'ex leader della Cgil spara sulle «cattive maniere» della politica: «Queste primarie devono essere un confronto tra proposte e idee. E un confronto di questo tipo non ammette né la volgarità né la rissa». Così parte l'avvertimento ad avversaria e ai suoi supporter: «Non parteciperò mai a discussioni che possano far saltare il criterio fondamentale del reciproco rispetto».

base politica, della stessa generazione di Cofferati. Capisco che possa preferire una candidata renziana ma lui è un personaggio come Chiamparino: possono essere centomila volte renziani, ma la loro storia parla chiaro...».

E quindi?
«Occorre essere coerenti, anche per una questione di decenza».

Dall'altra parte c'è Cofferati.
«Cofferati ha fallito: non è riuscito a portare a termine alcun rinnovamento, neppure nel sindacato che ha diretto per anni. Lo stesso vale per me e per Burlando: tutti quelli della mia generazione sono responsabili di un qualche fallimento».

Un'autocritica impietosa.
«Ma è la realtà. Il mio fallimento riguarda ad esempio i temi del federalismo, quello di Cofferati l'unità sindacale, altri non sono riusciti a portare in porto le riforme annunciate. In politica non basta avere buone idee: bisogna anche essere capaci di realizzarle».

Una bocciatura così netta di Cofferati da parte sua spiazza un po'.

«Cofferati è stato potenzialmen-

te un grandissimo leader, politico e sindacale. Aveva in mano la carta vincente, ma l'ha gettata via».

Qui parliamo della presidenza della Regione.

«Non conosco la sua proposta sul piano tecnico-amministrativo. Non mi pare, tuttavia, che abbia la stoffa dell'amministratore. Di sicuro, a Bologna non ha fatto grandi cose, non ha lasciato traccia di sé».

Comunque sia, Cofferati si presenta alle primarie sventolando la bandiera del cambiamento.

«Certo che Burlando non può rappresentare il cambiamento. Ma pure Cofferati dovrebbe lasciare spazio a qualche rappresentante delle nuove generazioni».

Alla Paita magari?

«Non la conosco: spero che non sia uno di quei giovani, campioni di trasformismo, di cui si circondava Bersani. No, dico solo che sarebbe meglio ci fosse in campo un anti-renziano davvero espressione del nuovo. Nessuno della generazione di Cofferati ha l'autorevolezza per opporsi a Renzi».

galiano@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA